

Non sempre dopo il Venerdì santo viene la Pasqua...

Cliccando sui vari siti parrocchiali e paesani della Maremma, abbiamo scelto due cronache di eventi pasquali che possono aiutarci a vivere il vero significato della Pasqua, ossia che la morte e la passione di Cristo hanno senso soltanto in vista della Resurrezione. Verità che, in realtà, non sempre è messa in risalto dalle tradizioni religiose, che insistono più sul Venerdì santo che sulla stessa Pasqua, che ormai da molti è vissuta come anticipo della Pasquetta, con gite fuori porta e, al massimo, per «santificarla», facendo il sacrificio di mangiare uova lesse benedette e schiaccia maremmana a colazione. E infatti in quasi tutti i paesi si organizza, molto partecipata, la processione del Cristo morto, ma in pochissimi quella del Risorto. Come stereotipo della processione del Cristo morto abbiamo scelto quella di Caldana, nella quale si trovano tutti gli elementi ricorrenti nelle processioni degli altri paesi.

La processione del Venerdì Santo si snoda per le strade di Caldana in un clima quasi surreale. Sì, è vero: in questi anni tante cose sono cambiate, ma la processione del Venerdì Santo ci racconta sempre una storia tanto antica che porta con sé la novità. Già dal pomeriggio, i caldanesi mettono le luci alle finestre (le «tavolette», come le chiamiamo); un tempo si mettevano i mezzi gusci delle uova usati per fare le schiacce di Pasqua e il beccalovo, si riempivano di olio e si metteva uno stoppino: questi illuminavano il percorso della processione. Lungo le vie si preparano gli altari: probabilmente un tempo corrispondevano alle stazioni della via Crucis, ma oggi non più. Nelle campagne si preparavano (e ancora qualcuno lo fa) i fuochi con le fascine della potatura degli olivi, che venivano accesi quando iniziava a fare buio. I fuochi si fanno ancora in paese anche se purtroppo solo due, per motivi di sicurezza, e per le strade asfaltate (davanti alla chiesa dove vengono issate le tre croci e ai Castagni). Alle nove precise inizia la processione, aperta da due uomini vestiti in cappa bianca con



due regole (strumento a percussione azionato da una manovella che scandisce il tempo della processione e crea un'atmosfera del tutto particolare): le regole sostituiscono il suono delle campane che in questi giorni sono legate. Dopo le regole, tre incappucciati di nero portano il Crocione: si tratta di una grande croce vuota dove sui lati sono intagliati i simboli della Passione che sono illuminati grazie a delle candele, poste nello spazio vuoto interno al Crocione stesso. Poi ci sono i bambini e prima delle donne la Croce grande, con attaccati i simboli della Passione, portata da un incappucciato di nero e due chierichetti che accompagnano coi lampioni. Un poco più indietro, ancora un'altra croce più piccola ma con le stesse caratteristiche della precedente. Poi arriva il sacerdote, vestito con il piviale rosso, e porta la reliquia della Santa Croce, dietro la Veronica con il velo recante il volto di Gesù e poi la portantina con il Cristo morto, condotta a spalla da quattro incappucciati di nero.

Dietro alla portantina c'è Maria Maddalena con il vasetto degli oli aromatici, e ai lati, oltre ai lampioni portati dai chierichetti, ci sono le donne di Gerusalemme vestite di nero (i caldanesi le chiamano le Marie). Dietro la statua della Madonna Addolorata, portata a spalla dai dodici discepoli in cappa bianca, seguono gli uomini. I canti che si alternano alle preghiere sono quelli che la tradizione ha tramandato; ma quello più suggestivo è lo Stabat Mater, con un tono tutto particolare che si usa solo a Caldana in questa processione. Se i cantori sono in numero sufficienti, lo cantano gli uomini in latino e la stessa strofa è ricantata dalle donne in italiano. La Processione si conclude in chiesa con la benedizione tramite la reliquia della Santa Croce e il bacio alla statua di Gesù Morto e della Madonna Addolorata.

LA PROCESSIONE DEL RISORTO A PORTO SANTO STEFANO
Molte sono le tradizioni, devozioni e celebrazioni della Settimana Santa tipiche delle varie parrocchie della diocesi, ognuna delle quali ogni anno

fa rivivere ai paesani antiche emozioni, che sollecitano sentimenti di dolcezza, gioia e festa proprio perché rievocano sensazioni, colori ed odori dei tempi andati, quando la vita era più semplice e, per questo, più felice. Una delle più tipiche di queste tradizioni è senz'altro la processione del Risorto all'alba di Pasqua a Porto Santo Stefano. Niente di eccezionale dal punto di vista scenografico: solo una statua del Cristo risorto portata a spalla da uomini volenterosi. Ma chi ha la grazia di partecipare all'evento, specie se paesano, può vivere veramente

un'esperienza di profonda emozione che nessun'altra manifestazione pubblica, religiosa o civile, riesce ad eguagliare. La «Prociossione», come la chiamano i vecchi paesani, parte alle sette, quando il sole inizia a salire dalle colline della Parrina; il mare calmo si tinge di riflessi dorati e rossastri e il Risorto inizia a caracollare verso il molo della Pilarella. La gente fa appena in tempo a mettere teli, tovaglie colorate e lenzuoli bianchi alle finestre e ai balconi, che subito, ancora assonnata, magari svegliata dalle note della banda, si precipita per le scale e si mette ordinatamente in fila. Così si assiste ad un fenomeno unico: la fila si allunga a dismisura man mano che la manifestazione religiosa passa per le vie. Sul molo della Sanità, la prima «pelle d'oca»: il Cristo risorto viene alzato per tre volte a benedire il mare; il ricordo non può che andare ai tantissimi marinai e pescatori che lì, nel mare, hanno ancora la loro tomba (come non ricordare, quest'anno, le vittime della Concordia...). La seconda emozione fortissima si prova poi quando, sopra la Cetina, il Cristo benedice il porto: tutti i natanti, dai traghetti alle paranze, dagli yacht alle piccole barche da pesca, danno fiato alle loro sirene: un concerto che scuote i timpani, entra dritto al cuore e... sveglia gli ultimi dormiglioni che, se non altro per scaramanzia, scendono in processione nell'ultimo tratto, fino alla chiesa. Qui l'ultima emozione: un brivido che dalla testa scende alla schiena per ritornare al cuore da dove è partito: è l'applauso di gioia che accoglie il Cristo quando entra nella navata dell'Arcipretura. Allora, chi riesce a non versare neanche una lacrima o è sordo o... non è santostefanese.

